Questo papa ha accettato e apprezzato ogni diocesi del mondo con il proprio volto e con il proprio diritto

di Marcelo Barros

in "Religión Digital" - www.religiondigital.com - del 29 giugno 2020

Le chiese antiche, sia orientali che latine (cattolica, anglicana e luterana), celebrano la festa degli apostoli Pietro e Paolo il 29 giugno. Storicamente ci sono solo prove di un vescovo cristiano a Roma alla fine del II secolo. Per quanto riguarda il papato, la forma che ha assunto nella storia viene dal periodo medievale (XI secolo).

Indipendentemente da ciò e basandosi sulla tradizione risalente ai primi secoli, la tradizione cattolica consacra la festa di san Pietro come "il giorno del papa". Prima del 2013 nelle parrocchie cattoliche i preti predicavano sul papa e chiedevano obbedienza al Sommo Pontefice. Con l'attuale papa questo è cambiato. I cattolici che vivevano citando il papa, ora non lo fanno. I gruppi che solitamente non prendevano il papa come punto di riferimento, ora lo citano quotidianamente.

La ragione di questo cambiamento è che papa Francesco ha usato un'altra modalità nell'esercizio del suo ministero come vescovo di Roma e patriarca delle Chiese di comunione cattolica. Ha ripreso l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla centralità della Chiesa locale. Per questo ha accettato e apprezzato ogni diocesi del mondo con il proprio volto e come Chiesa per proprio diritto. Propone il dialogo e la sinodalità come la modalità normale di essere e di agire della Chiesa. Insiste soprattutto sul fatto che la missione sia come una "Chiesa in uscita", come un servizio all'umanità nella costruzione della giustizia, della pace e dell'ecologia integrale.

A livello internazionale e nei circoli dell'opinione pubblica papa Francesco è certamente il leader mondiale più accreditato e la cui parola ha il maggiore impatto sulla coscienza dell'umanità**.**

Tuttavia, fin dai tempi moderni negli ambienti interni della Chiesa cattolica nessun papa ha sofferto una così grande opposizione. Nessuno è stato detestato così direttamente dai membri della stessa Chiesa. Anche a Roma cardinali e vescovi legati a gruppi potenti e ricchi come i Cavalieri di Colombo, l'Opus Dei, Comunione e Liberazione ed altri diffondono quotidianamente l'immagine del papa come eretico e comunista in campo religioso.

Nel combattere così tanto contro papa Francesco, i gruppi tradizionalisti cattolici sicuramente rendono un servizio alla Chiesa. Demistificano la figura del papa. Dimostrano che anche il papa può essere criticato e che ogni cattolico ha il diritto a dissentire. Speriamo che domani, se avremo un nuovo papa di tendenza più tradizionalista, questi fratelli che oggi combattono apertamente contro papa Francesco, riconoscano lo stesso diritto a coloro che oggi difendono il papa e il suo modo di vivere e di comprendere la missione della Chiesa. Quello che è deplorevole è quando gli attuali oppositori di Francesco usano colpi bassi, come quando durante il Sinodo sulla famiglia hanno diffuso la notizia che il papa aveva un tumore al cervello e non era abbastanza lucido per esercitare il suo ministero. E oggi trovano nuovi modi di isolare il papa dai suoi amici e dai collaboratori più stretti.

Senza tralasciare molti dei profeti e delle profezie che abbiamo nelle fondamenta e nel comportamento di alcune Chiese locali, il fatto stesso che nell'attuale Chiesa cattolica la figura più profetica della Chiesa è proprio il papa, già rivela che qualcosa non va nella Chiesa. Innanzitutto, di fatto tutta la Chiesa è chiamata a tradurre in realtà la profezia del Vangelo ogni giorno, e questo dovrebbe venire dalle fondamenta e non dal vertice. In secondo luogo, poiché - non essendo importante quanto papa Francesco abbia cercato di trasformare il Vaticano e liberare la Chiesa dal clericalismo e dalle sue nefaste conseguenze - dietro vi è la contraddizione di una struttura che è eminentemente poco profetica e poco aperta al rinnovamento. Fino ad ora le proposte di Francesco non sono riuscite a penetrare profondamente nel modo di organizzare la vita e il lavoro delle diocesi. La maggioranza si aggrappa allo stile clericale e vede ancora la pastorale sociale come qualcosa di secondario o, in qualche modo, di esterno alla missione della Chiesa.

Per quanto papa Francesco dimostri di avere molta energia, non è facile riformare un organismo con tanti secoli di antichità come il papato e la struttura della Chiesa cattolica. E le situazioni di emergenza come questa pandemia rivelano che molte diocesi e parrocchie assumono come loro priorità le attività religiose di culto e la preoccupazione principale sembra essere quella di aprire le porte e di riempire i templi di fedeli e non prendersi cura della vita di tutti.
Sebbene la storia non si ripeta, è bene ricordare le lezioni che il passato ci lascia. Nel 1958 morì papa Pio XII e la situazione del cattolicesimo era di estrema rigidità, centralizzazione romana e stile imperiale di potere. Nel conclave i cardinali scelsero Angelo Giuseppe Roncalli come papa di transizione. Solo tre mesi dopo la sua elezione Giovanni XXIII convocò un Concilio Ecumenico per rinnovare la Chiesa. Questo è stato possibile solo perché alla base della Chiesa i nuovi movimenti biblici, ecumenici e teologici avevano piantato i semi del rinnovamento. La prima pioggia è stata sufficiente e i semi sono stati in grado di germogliare e di fiorire.
Oggi, nonostante il lungo inverno vissuto dalla Chiesa cattolica fin dalla fine degli anni '70 fino all'elezione di papa Francesco, i semi di un nuovo modo di essere Chiesa hanno resistito. Adesso è il momento di seminare.

Articolo pubblicato il 29.06.2020 in *Religión Digital* (www.religiondigital.com)

Traduzione a cura di Lorenzo TOMMASELLI